

# UN DIBATTITO OTTOCENTESCO SUI METODI DI RESTAURO DEI MONUMENTI

Maria Luisa Moncassoli Tibone

La documentazione e la ricognizione ottocentesca delle opere d'arte a fini conoscitivi e di restauro ha avuto recentemente in Piemonte alcune indagini significative.

In occasione della mostra jaqueriana del 1979<sup>1</sup> R. Maggio Serra e G. Curto rilevavano attraverso i disegni di studiosi ottocenteschi (D'Azeglio, Cavalcaselle, D'Andrade) interessi prevalenti verso l'arte dei quattrocentisti piemontesi e ponevano in luce il sistema del «*lucido*» come fedele riproduzione delle pitture murali, in difetto del mezzo fotografico ancora carente per difficoltà di trasporto, mezzi di illuminazione negli interni, mancanza di cromatismo. In occasione delle mostre sull'ottocento della primavera '80<sup>2</sup> si poneva l'accento sull'opera di restauro di Edoardo Arborio Mella e gli si riconosceva una particolare storicità nell'approccio, unita alla convinta asserzione della assoluta geometricità del gotico ed alla «*finalità, di riportare l'edificio ad uno stato di completezza*» non curandosi «*di garantire le possibilità di lettura di quel che restava degli edifici antichi e di rendere riconoscibile il suo intervento usando materiali differenti o particolari tecniche di individuazione*». L'ultima indagine è stata portata avanti per la mostra su Alfredo D'Andrade, il pittore di Rivara interprete dell'arte del medioevo che fu definito fin dal 1879 da un suo conterraneo critico d'arte portoghese: «*restaurator de monumentos antigos na Italia*»<sup>3</sup>. Dal 1884 «*primo direttore di un ufficio governativo per il restauro*», egli era stato, fin dal 1882, ideatore di quella singolare «*raccolta di fabbriche arredate disposte a modo di castello*», il «*Borgo Medioevale*» che è stato sempre, come diceva Marziano Bernardi, il monumento più visitato di Torino per la sua curiosità<sup>4</sup>.

Proprio tra queste ultime due ricerche cronologicamente si situa questo breve studio che affronta in sintesi il cospicuo materiale relativo ai monumenti antichi ed al restauro che fu pubblicato nel quinquennio 1869-73 dalla rivista torinese «*L'arte in Italia*».

Questo periodico vide la luce a Torino come espressione nazionale di ampi e fecondi interessi culturali ed artistici ad

opera di un gruppo di uomini di cultura legati alle Istituzioni dell'epoca: Accademia Albertina, Società Promotrice Belle Arti, Circolo degli Artisti. Ebbe numerosi collaboratori da tutta la penisola in una dialettica serrata di argomenti e tematiche attuali.

Nel cast collaborativo de «*L'arte in Italia*», Arborio Mella rappresenta lo specialista della vecchia generazione, accuratamente documentato, capace di analisi minuziose in area piemontese e nazionale, come quelle sulla Badia di Vezzolano, sul Palazzo Municipale di Gubbio, sul Battistero di Biella, su S. Maria di Piazza a Busto Arsizio. Cavalcaselle interviene con la sua autorità in una vivace polemica sui restauri di Assisi.

D'Andrade che è appena trentenne, già mostra — con viaggi solerti e discussioni competenti — specifici interessi a monumenti antichi. Collabora alla rivista con disegni ed acqueforti a tutte le cinque annate.

Fra le personalità più rilevanti e moderne che intervengono per la conservazione dei monumenti ed il restauro vi è Cesare Cantù, spesso in antitesi col Cavalcaselle.

Altre partecipazioni significative offrono Michele Caffi, Domenico Morelli, Dall'Ongaro, Filippo Palizzi ed i due direttori della rivista: Luigi Rocca e Carlo Felice Biscarra. Quest'ultimo, segretario dell'Accademia Albertina, cura con Rocca attentamente il taglio aristocratico, raffinato e moderno delle pagine<sup>5</sup>.

Per «*L'arte in Italia*» la tematica della salvaguardia, della conoscenza e del restauro dei monumenti rappresenta un momento prioritario di impegno culturale; anche se inizialmente gli studi appaiono orientati ad un medievalismo preminente di ascendenza ancora romantica, e il gusto neogotico vi appare ben radicato. Esso è, fin dalle prime annate, ampiamente confrontato con la esemplare cultura del rinascimento, in un atteggiamento eclettico dominante.

Il periodico torinese si pone allora in ambito nazionale come arbitro e portavoce dei problemi<sup>6</sup> più attuali che toccano tutto il patrimonio artistico e la sua salvaguardia: crediamo che solo

un'adeguata analisi campionata dei vari interventi, individuata cronologicamente, possa dare un'idea del dibattito che esso seppe promuovere e degli atteggiamenti nuovi che volle stimolare, nonché delle inevitabili situazioni di regresso che accolse.

E da notare che nelle cinque annate la storia dell'arte, l'archeologia, il restauro e l'architettura hanno un diverso incremento; da una iniziale presenza sporadica giungono ad esempio ad occupare in un momento di evidente crisi dell'attualità della rivista — nel penultimo anno e nell'ultimo —, gran parte delle pagine della pubblicazione a cui le istanze di studio e di conservazione sembrano conferire quella funzione didattica a fini di credibilità che si intende progressivamente favorire, sostenendola anche con le due importanti tematiche della riforma dell'educazione artistica e della conoscenza e sviluppo delle arti attinenti alle industrie.

Nelle ampie sezioni dedicate ai monumenti antichi, ci sembra poter distinguere anzitutto un *aspetto storico-filologico* sempre presente, di alta documentazione, denso di notizie inedite e golose anche per il lettore moderno ed una *indagine sul campo* condotta con metodo positivistico, volta a raccogliere dati da vagliare poi criticamente sulla base di una storicizzazione ancora estetizzante ma enucleata a posteriori. Un altro elemento che a quella data risulta ancora abbastanza precoce è l'apertura della ricerca e della partecipazione a tutti gli spazi nazionali, dalla Sicilia al Veneto, dalla Lombardia alle Marche, dalla Campania alla Toscana con una varietà di argomenti che mostra una organizzazione capillare di collaborazioni e la presenza di veri e propri inviati speciali.

L'azione dei direttori, in particolare del Biscarra, si mostra attraverso interventi giornalistici vivaci che riscattano con un linguaggio scorrevole e moderno lo stile un po' ampolloso di altri interventi più celebri e qualificati, ma inevitabilmente retorici.

Se si considera sulla scorta di Cesare Brandi il restauro come «*momento metodologico del riconoscimento dell'opera d'arte nella sua consistenza fisica e nella duplice polarità estetico-*